

Orwell, 1984, Cura e traduzione di Enrico Terrinoni, Edizione integrale, Newton Compton Editori, VI edizione, marzo 2023

Parte seconda, capitolo nono, pagina 241, rigo 18, dopo la parola "l'eternità".

Questa era la felicità, era l'eternità.

Il tepore estivo che batteva fuori dalla finestra spalancata, i passi rumorosi dei prol, l'eco delle loro canzoni. Solo Winston, steso con le gambe incrociate sul letto, e il pesante libro nero che teneva chiuso sul ventre. Forse era questa la fortuna del passato. Nessuno poteva sapere se la qualità della vita prima della rivoluzione fosse migliore di quella sotto il controllo del Partito. Quanto si mettesse a tavola nelle case più povere, a che ora si finisse di lavorare, il rapporto tra le masse e i capitalisti; nulla di tutto questo importava. Il futuro per cui valeva la pena ribellarsi era un futuro di brevi attimi di spensieratezza. Poter prendere coscienza, per pochi secondi, di sé stessi e dello spazio circostante, poter decidere in autonomia chi amare e verso chi rivolgere il proprio odio. Il futuro in cui sperare era un mare aperto di possibilità, di scelte da fare. Non proibiva il pensiero, non opprimeva i sentimenti. Pensò a Julia. Ai suoi fianchi esili, ai suoi capelli scuri, al colorito roseo di cui si tingevano le sue guance dopo aver fatto sesso. Immaginò una relazione con Julia allo scoperto. Gli sarebbe piaciuto farsi vedere insieme, con una ragazza così giovane, a passeggiare in una Londra dove ancora splende il sole. Per un secondo, gli ritornò in mente la madre. Finiva sempre tra le pareti di quella casa, davanti ai suoi occhi rassegnati e con le dita sporche di cioccolato. Non provava pena per il volto triste della madre, né tantomeno per quello malato della sorellina. Provava pietà per sé stesso. Perché a distanza di anni non ricordava l'affetto per le due. Piuttosto, ciò che sentiva ancora sulla pelle era il diritto di prosciugarne le forze, di derubarle del loro cibo, di scappare con le loro porzioni di cioccolato. La necessità feroce di soddisfare i propri bisogni e calpestare i loro. Forse, in un futuro diverso, avrebbe chiesto perdono ad entrambe. Ma ormai non importava. Stanco e impaziente, Winston si stropicciò gli occhi e tornò a rivolgere l'attenzione alla copertina del libro.